DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 - Telef. 67.121, 63.521, 61.460, 67.845
INTERURBANE: Amministrazione 684 706 - Redazione 60.495

ABBONAMENTO ORDINARIO

		Con l'edizione del lunedì
Un anno	L. 6.250	7.250
Un semestre	» 3.250	3.750
Un trimestre	» 1.700	1.950

Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1 29795

PUBBLICITÀ: mm. corrente (larghezza di colonna 1 mm.) Commerciale L. 150, Cinematografica L. 200, Economica (economici) L. 150, Cronaca L. 160, Necrologia L. 150, Finanziaria, Banche L. 200, Legali L. 200, più tasse governative. Pag. intera Rotocalco 500. PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (SPI) V. del Parlamento 9 Roma tel. 61 372, 63 954 e uffici Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

L'UNITA' PER LE FERIE

L'abbonamento estivo dà la possibilità ad ogni lettore di seguire, ovunque si trovi, la cronaca degli avvenimenti politici, sportivi e culturali di ogni giorno:
— di ricevere puntualmente ogni mattina a casa il giornale,
— di leggere la cronaca preferita.
Il versamento va fatto almeno 10 giorni prima della partenza per le vacanze, versando l'importo sul C/C n. 1/29795 intestato a UFFICIO ABBONAMENTI - L'UNITA' - Via IV Novembre, 149, ROMA, indicando con esattezza: NOME, COGNOME, INDIRIZZO E LA CRONACA CHE SI DESIDERA

Per 2 mesi compresa l'edizione del lunedì	L. 1.200
» 1 mese » » » »	» 600
» 15 giorni » » » »	» 300
» 7 » » » » »	» 160

ANNO XXIX (Nuova Serie) N. 193 | VENERDI' 25 LUGLIO 1952 ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

I fantasmi del 25 luglio

Luglio 1943: l'Italia tocca il fondo dell'abisso nel quale l'ha precipitata il fascismo. La guerra, iniziata nel giugno 1940 contro gli interessi della nazione e la volontà del popolo, senza giustificazione alcuna anche diplomatica (Hitler non aveva chiesto l'intervento italiano) e senz'altro motivo che non fosse quello, miserevole e stolto, del timore di non arrivare in tempo a raccogliere le briciole di una vittoria nazista: la guerra orgogliosamente proclamata «guerra fascista» e voluta da Mussolini e dai suoi complici pur nella piena consapevolezza della sua assoluta impreparazione, giungeva alla sua fatale conclusione. Dopo tre anni di ininterrotti disastri militari, cinicamente sperperato il sangue dei valorosi combattenti e vanamente consumato l'ardimento di una gioventù generosa ed ingannata, distrutto in terre lontane — in Russia, nei Balcani, in Africa — il nerbo delle forze armate, la guerra era ormai giunta sul territorio nazionale, aveva varcato la linea mussoliniana del «bagnasciuga», trovando davanti a sè non la resistenza vigorosa di un popolo che, saldamente unito, difende a prezzo di ogni sacrificio l'indipendenza della patria, ma lo sfacelo di un regime che nell'ora della prova suprema manifesta la profonda sua putrefazione.

Pure, in tanta rovina, mentre sull'Italia affamata e dissanguata bombardamenti indiscriminati seminavano morte e distruzione, i responsabili della catastrofe restavano abbarbicati ai loro posti, incapaci di qualche sforzo od iniziativa, chiusi nel loro tremante egoismo, indifferenti alle sciagure della nazione, nemici del popolo, e perciò sordi alla voce del popolo che si era levata in marzo dalle officine di Torino e di Milano. Si leggano i documenti lasciati da quei responsabili, e preparati, si badi, a scopo di personale difesa: invano si cercherà la traccia di una qualche considerazione dei superiori interessi del paese. Un solo sentimento li domina, ed è la paura. L'ambiente politico si fa sempre più rarefatto, irrespirabile, la gente ha paura di incontrarsi, di parlarsi, di dirsi la verità», confessa uno di quei responsabili, Bottai.

Con una bancarotta senza precedenti si chiudevano venti anni di dittatura fascista: ed ora i responsabili non osano guardare la tragica verità, e trarre da essa l'impulso ad agire, ad operare in modo che una qualche utilità potesse ancora derivarne al paese. All'Italia non pensavano: pensavano ancora e sempre a se stessi, alle proprie miserevoli fortune, nel disperato tentativo di attenuare le proprie responsabilità, di compiere un estremo «sganciamento» come si diceva, o, come più brutalmente si esprimeva Mussolini, di salvare la «pellaccia». Ma tutti, Mussolini e il re imperatore, i gerarchi fascisti e i generali, i finanzieri ed i grandi industriali, i grossi burocrati e le alte gerarchie ecclesiastiche, tutti i gruppi dirigenti della borghesia italiana si sentivano ed erano compromessi, tutti legati dalla pesante catena delle stesse complicità. Di fronte alla catastrofe, non osavano muoversi, prigionieri di una inerzia vile ed egoistica, timorosi che un mutamento qualsiasi potesse riporre in giuoco tutto l'assetto sociale e politico su cui erano fondate le proprie fortune.

Così, accecati dal panico, giunsero al 25 luglio quando ormai la catastrofe era consumata. E ci volle ancora il bombardamento di Roma del 19 luglio perchè la paura fisica determinasse alfine la coalizione delle paure, e si muovessero tutti, il re imperatore ed i gerarchi ed i generali, nell'estremo tentativo di salvare la monarchia e il regime, buttando a mare Mussolini. Mussolini stesso si prestò al giuoco, sperando di trovare una via di uscita ad una situazione ormai insostenibile. Così i promotori del colpo di stato, mossi dalla speranza non di «salvare il salvabile» per l'Italia ma di difendere le proprie personali posizioni, preoccupati unicamente dal pericolo di un intervento popolare, non presero nessuna delle misure politicamente necessarie alla salute del paese. Così il regime del 25 luglio fu quello della «guerra continua» e della capitolazione dinanzi ai tedeschi invasori, dello stato d'assedio, delle tardive ed equivoche trattative armistiziali, e portò il paese, l'8 settembre, ad una nuova catastrofe.

Ma la trama dei miopi propositi e dei volgari egoismi fu spezzata, quella notte, da un fatto nuovo ed inaspettato: l'intervento immediato e vigoroso del popolo italiano, che infranse i ristretti limiti del colpo di stato e impose che si iniziasse la liquidazione ed il processo del fascismo. Non furono soltanto abbattuti i simboli materiali del vecchio regime, ma fu espressa una condanna generale ed irrevocabile contro il fascismo e contro i suoi complici, e quella condanna fu la prima pietra della nuova storia d'Italia. Il popolo affermò la sua volontà di essere il protagonista di questa storia, e alla testa del popolo apparve allora una nuova forza politica, quella del partito comunista che, subito, contro la «benevola attesa» dei vecchi capi politici liberali e cattolici, e contro l'attesismo settario e massimalista di altri gruppi antifascisti, seppe indicare al paese le vie della rinascita in una politica di unità nazionale e nella lotta popolare contro gli invasori. I partigiani, dopo l'8 settembre, presero questa via e portarono il 25 aprile 1945 l'Italia alla vittoria gloriosa ed alla liberazione.

Il colpo di stato del 25 luglio non ha salvato nè la monarchia nè il regime, e non ha sottratto i maggiori responsabili della catastrofe al necessario castigo. Ma qualcuno è sopravvissuto. Ed ora, questi tristi fantasmi di un passato di vergogna osano tornare fuori e, confortati dalle vecchie e dalle nuove complicità, predicano la «conciliazione» dei gruppi dirigenti della borghesia italiana per ricomporre la vecchia unità, contro il popolo italiano e le sue aspirazioni di pace, di libertà e di progresso.

Ma i fantasmi non fanno la storia. Il popolo italiano non ha dimenticato e non dimenticherà. Il 25 luglio è crollato, per sempre, il regime fascista: ed è crollato vergognosamente, come vergognosamente era sorto ed era vissuto. Indietro non si torna. **L'Italia andrà avanti per la nuova strada aperta dal sangue e dal sacrificio dei suoi figli migliori, caduti per la libertà e per l'indipendenza.**

GIORGIO AMENDOLA

IL 29 LUGLIO PER L'AUMENTO DEGLI ASSEGNI FAMILIARI

Sciopero nazionale dei braccianti deciso dalla C.G.I.L., C.I.S.L. e U.I.L.

Possenti manifestazioni mezzadrili ieri nelle campagne di Pisa e Terni - Gli operai ternani scioperano in appoggio ai contadini

Il 29 luglio prossimo, dalle ore zero alle 24, in tutte le province i braccianti agricoli scenderanno in sciopero su scala nazionale reclamando l'adeguamento degli assegni familiari.

Tale decisione, che mette in movimento masse enormi di lavoratori della terra, è stata presa unitariamente dai sindacati bracciantili aderenti alla C.G.I.L., alla CISL e all'UIL, i cui dirigenti si sono riuniti ieri per discutere sull'inqualificabile comportamento degli agrari caparbiamente decisi a non prendere nemmeno in considerazione le richieste dei lavoratori della terra.

In seguito al vittorioso accordo strappato alla Confindustria sugli assegni familiari per i lavoratori degli altri settori, la C.G.I.L. e le altre organizzazioni invitarono immediatamente la Confida ad iniziare trattative per assicurare anche ai braccianti assegni familiari più adeguati all'accresciuto costo della vita. L'invito fu ostinatamente respinto senza alcuna ragionevole giustificazione.

Sono tristemente note le miserrime condizioni di vita dei braccianti italiani, privi, in estese zone, delle più elementari protezioni circa il rispetto dei contratti, esposti a lunghi periodi di disoccupazione spesso costretti dalla fame a subire ingaggi di tipo schiavistico. Alla luce di queste drammatiche condizioni ancora più meschino appare il comportamento della Confida specie se si pone mente che attualmente i braccianti ricevono per i figli a carico lire 30 al giorno in conto assegni familiari con un distacco di oltre 120 lire rispetto alle somme percepite in forma di assegni familiari dai lavoratori degli altri settori.

Nel comunicato diramato ieri dai sindacati si precisa che allo sciopero parteciperanno tutti i braccianti, salariati, compartecipanti e *maestranze specializzate*. I lavoratori addetti alla cura del bestiame limiteranno le loro prestazioni all'alimentazione e alla mungitura.

La lotta dei mezzadri nel Pisano e nel Ternano

Pieno svolgimento hanno avuto le annunciate manifestazioni nei campi delle intere province di Pisa e Terni.

La caratteristica predominante di queste manifestazioni, a prescindere dai motivi strettamente sindacali e di categoria, che assumono rilievo e contenuto particolare a seconda delle varie località, si concreta sempre più nettamente negli obiettivi di fondo che le manifestazioni medesime pongono con ineluttabile energia. Nel reclamare l'impiego del 4 per cento per le opere di miglioria e la condirezione delle aziende, i mezzadri e i coloni intendono sottolineare ulteriormente l'improrogabile necessità che siano rinnovate le invecchiate strutture dell'economia agricola, la cui debolezza e inefficienza dipendono non solo dagli arretrati, rapporti di produzione, ma anche dai metodi inadeguati di coltivazione e dall'avarizia perniciosa degli agrari, i quali lasciano in abbandono le terre.

Nella giornata di ieri all'avanguardia del movimento sono stati i mezzadri e i coloni della provincia di Pisa e del Ternano.

Sin dalle prime ore del mattino le aie delle campagne pisane offrivano un aspetto insolito. Contadini accompagnati dalle spose e dai bimbi si sono affollati nelle aie senza portare con sè gli attrezzi della quotidiana fatica. Si può dire che non ci sia stato luogo di lavoro delle campagne pisane dove i contadini non si siano raccolti a convegno perchè a tutti i lavoratori fossero chiari i motivi della lotta unitaria.

Al centro dei dibattiti è stata la protesta per il grave sabotaggio democristiano al disegno di legge sulla riforma dei contratti agrari, che è stato approvato alla Camera con il voto degli stessi democristiani, i quali adesso tentano di svirilizzarlo e insabbiarlo nella discussione all'altro ramo del Parlamento.

I contadini pisani hanno riposto, inoltre l'esigenza di ottenere la rapida chiusura dei conti colonici la sanatoria delle pendenze esistenti nelle varie aziende e l'impiego del 4 per cento per opere di miglioria fondiaria.

Innumerevoli bandiere della pace hanno sventolato sulle assemblee dei contadini pisani.

Nelle zone del Ternano la sospensione del lavoro effettuata dai mezzadri in tutta la provincia ha registrato percentuali elevatissime di partecipazioni. Nel Narnese, nell'Amerino, nell'Orvietano e nel Ficullese hanno scioperato il 100 per cento dei mezzadri; nelle altre zone le percentuali sfiorano ovunque la punta massima.

Le rivendicazioni dei contadini di Terni sono analoghe a quelle dei mezzadri toscani.

Particolare menzione merita, infine, la concreta solidarietà degli operai di Terni con i mezzadri in lotta. La classe operaia di Terni si è associata alle manifestazioni contadine con scioperi nelle fabbriche che si sono protratti da 10 a 15 minuti. In tutte le aziende gli operai riuniti in assemblea hanno votato forti ordini del giorno sottolineando la comunione di interessi che esiste tra tutti gli strati delle classi lavoratrici.

I beni della Taddei sequestrati in parte

FIRENZE, 24. — Su autorizzazione del tribunale di Firenze si è proceduto da parte dell'ufficiale giudiziario della Pretura di Empoli al sequestro conservativo delle materie prime, della merce e di parte dei macchinari esistenti nella vetreria Taddei.

Questo provvedimento è stato invocato dai lavoratori della Taddei a seguito dell'atteggiamento intransigente tenuto dalla direzione nei confronti degli operai, che hanno più volte tentato di avviare trattative per arrivare alla definizione delle vertenze in corso e alla riapertura della fabbrica.

Con tale sequestro i lavoratori si sono in parte assicurati l'importo dei salari che essi avanzano dalla società. Solo in parte perchè i beni sequestrati ammontano a circa 25 milioni mentre il credito degli operai ammonta a circa 60 milioni.

Continua l'azione legale degli operai che non avendo potuto far sequestrare per il momento i beni immobili della vetreria di Empoli, che risulterebbero appartenenti alla vecchia gestione Taddei-Mainardi, intendono invocare il sequestro conservativo dei beni mobili agli stabilimenti della Taddei di San Giovanni Valdarno e di Figline Valdarno.

IL GOVERNO SOSPENDA SUBITO L'EMIGRAZIONE!

S.O.S. dall'Australia

Drammatica lettera d'un emigrato dal "campo della disoccupazione" di Bonegilla - 10 sterline ai "volontari" per la Corea

Abbiamo sotto gli occhi un documento impressionante. E' la lettera di uno dei lavoratori italiani emigrati in Australia, i quali si trovano ora nel famigerato «campo della disoccupazione» di Bonegilla. La lettera, giunta in questi giorni in un paese d'Abruzzo per via aerea, costituisce una drammatica denuncia dell'autentico tradimento consumato ai danni di migliaia di italiani mandati allo sbaraglio dal nostro governo senza alcuna garanzia. Ecco il testo:

«Carissimo amico, vengo a scriverti queste poche righe per farti sapere che qui, al contrario del bene, si sta molto male. Dunque ti faccio sapere qualche cosa che i giornali non hanno ancora pubblicato e forse non pubblicheranno mai. Ci troviamo in un campo di concentramento in 4000 giovani italiani e di questi campi in Australia ce ne sono dozzine e siamo tutti disoccupati senza nessuna speranza di andare a lavorare perchè qui al campo ci sono i nostri compagni che sono arrivati da tre mesi e non hanno lavorato nemmeno un giorno.

Ci danno 5 scellini la settimana, uguale a 300 lire italiane, e mi basta per scrivere alla mia famiglia una lettera la settimana.

Dunque, caro S., digli a certa gente che dice che dobbiamo emigrare per star bene, che il nostro Presidente del Consiglio ci ha venduti così vigliaccamente al solo scopo di farci andare in Corea. Ieri un soldato australiano ci ha detto: «se c'è qualcuno che vuole andare volontario, gli danno 1 sterline la settimana e il sussidio alla famiglia».

Ora io e altri quattro facciamo firmare una petizione e la portiamo personalmente a Camberra dal ministro dell'emigrazione per ottenere il rispetto del contratto. E se non ci danno una risposta decisiva, giuro che facciamo uno sciopero generale in tutto lo Stato di Vittoria. C'è una forte Camera del Lavoro che ci appoggia e faremo vedere di che pasta siamo fatti noi italiani.

Non pubblichiamo il nome del destinatario e dello scrivente per non non esporre quest'ultimo a possibili rappresaglie. Abbiamo tuttavia, l'originale della lettera in redazione.

Il fermento tra gli italiani in Australia è vivissimo. Il fatto incredibile e vergognoso che, nonostante l'esistenza di campi di concentramento con migliaia di disoccupati, continuino a giungere in quel lontano continente piroscafi carchi di emigranti, accresce l'allarme e l'indignazione per l'incosciente comportamento del nostro governo. L'immediata sospensione dell'emmigrazione italiana in Australia è stata chiesta dal giornale in lingua italiana *Il Risveglio*, che si pubblica a Sydney e che ha uffici di corrispondenza a Queensland, Melbourne, Perth. Una copia del *Risveglio* che abbiamo ricevuto, reca questo titolo su tutta la prima pagina: «Il panico tra gli italiani in Australia». E sotto a grossissimi caratteri:

«Centinaia e centinaia di operai italiani vengono continuamente licenziati in ogni centro d'Australia. La situazione è veramente tragica ed impone un dovere per le autorità italiane: fermare l'immigrazione! E' meglio essere disoccupati e poveri in Italia che non in Australia senza aiuto e abbandonati. Le autorità consolari ed i vari comitati ufficiali ed ufficiosi di assistenza sono impotenti e incapaci di risolvere le prime terribili avvisaglie della crisi economica».

Non sembra invece che le autorità (nè quelle italiane nè quelle australiane) vogliano prendere i drastici provvedimenti che s'impongono. Si continua a far affluire lavoratori da gettare nei «campi della disoccupazione», probabilmente per adoprarli come massa di manovra per tener bassi i salari, oltre che per tentare di spedirli a buon prezzo in Corea. Ecco che cosa ha dichiarato proprio ieri sera a Camberra il ministro australiano Holt (agenzia ANSA-Reuter):

«In seguito ad un esame generale della politica finanziaria ed economica del Paese, l'Australia limiterà a 80 000 il numero degli immigranti che verranno ammessi nel 1953, e anche nell'anno in corso si dovrà procedere ad una certa riduzione della quota. Tutto ciò in attesa di potersi formare una più chiara idea dell'andamento dell'economia australiana dopo la presente difficile fase».

Dunque, in attesa di «potersi formare una più chiara idea», il governo australiano continuerà ad assorbire immigrati e farà entrare l'anno prossimo 80 mila disperati che gli altri governi «occidentali» faranno partire, riempiendoli di promesse e di illusioni.

Proteste unitarie nell'Abruzzo contro il congresso neo-fascista

Un manifesto all'Aquila dei partiti del C.L.N. - La celebrazione del 25 luglio - Commenti alla lettera pastorale del papa - Un appello dell'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia

Il fatto che i neo-fascisti possano proprio nel nono anniversario della caduta del regime fascista, riunirsi in un congresso politico di netta marca fascista mette in luce le schiaccianti responsabilità che gravano sul partito di maggioranza e sul governo, il quale dapprima ha tenuto a balia il M.S.I., poi gli ha permesso di «legalizzarsi» attraverso la legge Scelba, ne ha sollecitato infine l'alleanza elettorale e ora ne autorizza le manifestazioni ufficiali. Un certo senso di pena e disgusto ha suscitato ieri la notizia — diffusa dall'agenzia NAI — che il ministro degli interni Spataro in persona ha sollecitato la concessione del Teatro ove deve svolgersi il congresso del MSI. Come è noto il gestore del teatro (di proprietà dell'INAIL) aveva in un primo tempo rifiutato la concessione del locale ai neofascisti, ma gli sforzi congiunti di Spataro e dell'avvocato Morelli (liberale, Presidente dell'INAIL) lo hanno convinto a dare la sua autorizzazione. E' naturale che l'opinione pubblica reagisca e che, specialmente in Abruzzo e all'Aquila, si levi la protesta unanime di tutti i democratici e gli antifascisti.

L'iniziativa assunta all'Aquila dai socialdemocratici per una azione unitaria che sottolinei i sentimenti antifascisti della popolazione si è concretata ieri in un manifesto redatto e votato all'unanimità dai rappresentanti della D.C., del P.C.I., del P.L.I., del P.R.I., del P.S.D.I. e del P.S.I., al termine di una riunione nella quale è stata deplorata la decisione delle autorità di autorizzare lo svolgimento del Congresso missino nella città abruzzese. «La cittadinanza unanime riafferma - dice il manifesto - con fierezza compatta la propria intransigente fede antifascista, nel ricordo dei suoi primi purissimi martiri della Resistenza nazionale, e si richiama con cosciente e incontaminato orgoglio alle proprie luminose tradizioni di fede negli eterni ideali della libertà». Sempre all'Aquila, indetta dall'ANPI, avrà luogo oggi una grande manifestazione popolare per celebrare degnamente il 25 luglio.

Manifestazioni analoghe sono annunciate da numerose città d'Italia, fra cui Pescara e Lecce, dove si è costituito un comitato antifascista per la celebrazione del 25 luglio. Ad Ancona avrà luogo un comizio al quale hanno aderito le associazioni combattentistiche, il P.C.I., il P.S.I., il P.S.D.I. e l'Unione repubblicana.

Un nobile appello è stato infine diffuso dall'ANPI nazionale, per ricordare, in questo nono anniversario, l'ignominioso crollo del regime fascista, e per ammonire chi sogna «folli ritorni e non meno folli avventure». «Il popolo — così conclude l'appello — geloso custode delle libertà conquistate a duro prezzo e in anni e anni di continui e gravi sacrifici, saprà decisamente difendere questo sacro patrimonio con le armi della Costituzione e delle leggi da qualunque attentato. E' questo l'impegno solenne che i Resistenti e il popolo italiano, in una inscindibile unità antifascista, prendono di fronte alla Patria, rinnovando l'antico giuramento pronunciato l'8 settembre, quando il fascismo osò — dietro le baionette naziste — ripresentarsi alla ribalta».

Oltre che con il congresso fascista, questa settimana politica si chiude con il ritorno di De Gasperi da Parigi, previsto per oggi. De Gasperi, a quanto pare, terrà una conferenza stampa, riunirà quindi nei prossimi giorni il Consiglio dei Ministri e si rifugerà infine in Valsugana. Con la partenza del Presidente del Consiglio anche i partiti minori, presumibilmente, attenueranno i loro contorcimenti intorno al problema del sistema elettorale e dell'accordo politico preventivo. Su che cosa poi dovrebbe reggersi questo accordo nessuno riesce a capirlo. Il programma clericale per un più rapido processo di alleanza con i monarchico-fascisti e per un attacco a fondo alle libertà democratiche e costituzionali dei cittadini lo si conosce, e se è possibile che i dirigenti dei partiti minori aderiscano a questo programma non è invece pensabile che la D.C. vi rinunci in omaggio ai suoi satelliti. Basti pensare alla iattanza con cui il Viminale ha annunciato ieri l'altro il proposito di rinnegare l'istituto del referendum, nel quadro di quel processo di revisione della Costituzione in senso reazionario, antirepubblicano e antipopolare che ormai da anni il governo caldeggia in accordo con l'estrema destra.

Qualche commento ha suscitato sulla stampa la lettera pastorale, di sapore medioevale, che l'attuale papa ha indirizzato ai popoli dell'URSS. Un editoriale del «Giornale d'Italia» affaccia l'ipotesi che la lettera sia un preludio a «qualche fatto politico-religioso che non potrebbe non avere grande ripercussione nel mondo ai fini del ristabilimento della pace tra i popoli e della reciproca convivenza e tolleranza», cioè a una qualche iniziativa distensiva del Vaticano. Da altre parti si rileva che la lettera pontificia giunge a confermare la preoccupazione che esiste in una parte dei cattolici per i colpi decisivi che la politica di parte condotta costantemente dal Vaticano ha inferto al prestigio e all'influenza della Chiesa cattolica nel mondo intiero. Non c'è dubbio che la lettera pontificia è diretta in parte a difendere l'operato del Vaticano, ma sopratutto essa riecheggia, in modo non diverso dal solito, i temi della crociata anticomunista che sono elemento dominante della politica vaticana e imperialista.

Il Bey di Tunisi contro le «riforme» francesi

TUNISI, 24. — Secondo fonti autorevoli, il Bey di Tunisi ha inviato un telegramma al presidente francese Vincent Auriol lamentandosi di non essere stato informato della natura delle riforme proposte dalla Francia per la Tunisia ed annunciando che, conseguentemente, egli non delegherà nessuno dei suoi poteri al Primo Ministro Saleddin Baccouc.

Negli ambienti patriottici tunisini stamane si era appreso che il Bey avrebbe deciso di prendere pubblicamente posizione contro le riforme proposte dai francesi.

PER SALVARE LA CONFERENZA DA UN PIU' CLAMOROSO FALLIMENTO

Compromesso "in extremis" a Parigi sulla capitale del "pool" siderurgico

Ogni decisione sostanziale ha dovuto essere rinviata per il contrasto franco-tedesco sulla Saar

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 24. — Solo dopo una seduta supplementare, apertasi alle 22.30 e prolungata sino alle 2.30 del mattino, i sei ministri hanno deciso di mettere ugualmente in funzione il Piano Schuman malgrado le divergenze persistenti, adottando una soluzione più che provvisoria per quanto concerne la sue sede: in attesa del momento in cui sarà raggiunto l'accordo, mancato oggi, l'alta autorità e la corte di giustizia del «Pool» si insedieranno a Torino, dove esse cominceranno a funzionare il dieci agosto prossimo, mentre l'assemblea si installerà a Strasburgo ed inaugurerà i suoi lavori il dieci settembre.

Questa soluzione è valsa in extremis a salvare la conferenza da un clamoroso nulla di fatto. Ogni decisione importante avrebbe dovuto altrimenti essere rinviato fino ai quindici settembre.

Il bilancio è tutt'altro che soddisfacente per De Gasperi, Schuman e i loro quattro colleghi. Come si prevedeva, lo scoglio su cui la conferenza è naufragata è stato il problema della Saar, che non si trovava ufficialmente all'ordine del giorno, ma che è entrato in scena nel momento in cui è stata presentata la candidatura di Saarbruck a capitale del piano Schuman.

Esso ha acquistato di colpo tutta la sua importanza: alcuni ministri hanno dovuto persino concludere che se esso non sarà risolto, lo stesso piano Schuman e gli altri complessi europeistici andranno probabilmente a rotoli. Adenauer e il ministro francese degli esteri erano entrambi favorevoli alla scelta di Saarbruck come capitale, solo nella misura in cui ognuno di essi sperava che tutta la Saar entrasse nella propria sfera di controllo, assicurando così automaticamente il predominio degli interessi di cui egli è interprete entro il sistema del pool.

Nell'impossibilità di conciliare le due tendenze e quindi di definire il destino della Saar, l'unica soluzione possibile era quella del rinvio ed i sei ministri hanno dovuto rassegnarsi. Perchè la riunione non si concludesse con un bilancio troppo evidente di fallimento, è stata rimessa tuttavia in piedi la proposta di «europeizzare» la Saar, benchè, oggi come ieri, nessuno sappia che cosa significhi quel verbo, ed Adenauer e Schuman sono stati invitati ad accordarsi su questa fragile base entro il 15 settembre.

Entrambi hanno discusso in proposito, nel corso di un pranzo diplomatico, che ha riunito il Presidente del consiglio francese, Pinay, Pleven e Monnet da parte francese e Hallstein da parte dello psedo governo di Bonn, oltre, naturalmente, ai due ministri degli esteri.

Se l'accordo fosse realizzato, Strasburgo potrebbe essere la capitale provvisoria del pool in attesa che Saarbruck divenga quella definitiva; se invece, come è probabile, i contatti tra Parigi e Bonn non porteranno ad alcuna conclusione, i sei ministri dovranno riprendere da capo tutto il lavoro.

Gli agenti propagandistici che De Gasperi porta con se nei suoi viaggi all'estero si sono fatti in quattro per presentare queste magre conclusioni come un successo personale del presidente del consiglio italiano, autore della proposta, e nessun aggettivo è stato risparmiato, pur di fargli della pubblicità. In realtà non si tratta che di una soluzione di ripiego, la sola possibile se si tiene conto della impasse in cui i ministri si sono trovati.

I sei ministri non hanno potuto del resto mettersi d'accordo neppure su quegli aspetti della proposta di De Gasperi che andavano al di là di un rinvio puro e semplice dei lavori. I ministri del Belgio e dell'Olanda hanno dichiarato che non rinunciavano alla designazione dell'Aja o di Liegi come capitale del piano Schuman; all'ultimo momento, dopo una telefonata a Bonn, la delegazione tedesca ha creato il colpo di scena facendo annunciare dai suoi portavoce che essa non accettava la proposta del ministro italiano.

De Gasperi ha dovuto rinunciare perciò anche all'idea da lui concordata con Schuman di accelerare gli studi e le eventuali trattative sulla costituzione dell'unità politica «europea»; il naufragio della conferenza su problemi meno nebulosi non creava certo il clima propizio per questa proposta, di probabile ispirazione vaticana, e di valore quasi esclusivamente propagandistico.

GIUSEPPE BOFFA

ANCORA VITTIME DEGLI «OMICIDI BIANCHI»!

Morte di due operai investiti dalle fiamme in una cisterna

MILANO, 24 — Tragiche conseguenze ha avuto una sciagura sul lavoro accaduta nel pomeriggio di ieri in una officina meccanica di via Tortona 8.

Tre operai idraulici, il 31enne Aurelio Croci, di Felice, il 22enne Sergio Morlacchi di Angelo, ed il 25enne Cevenini Stefano lavoravano nel fondo di una cisterna, a circa sette metri nel sottosuolo, quando si è sviluppata una vampata di fuoco, sprigionatasi dalla accensione di residui di gas infiammabili.

I tre operai rimasti avvolti dalle fiamme a stento hanno potuto essere soccorsi. Trasportati allo ospedale, durante la notte le condizinoi del Morlacchi e del Croci si sono andate progressivamente aggravando, tanto che stamane entrambi decedevano fra atroci sofferenze. Il terzo operaio è stato dichiarato guaribile in un mese, salvo complicazioni.

IL COLPO DI STATO IN EGITTO

A Londra si riconosce la mano americana

Aly Maher preparerà nuove elezioni?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 24. — I circoli ufficiali della capitale inglese continuano a reagire con tono amaro al colpo di forza del generale Naguib in Egitto, e questo sembra confermare la impressione avuta ieri che gli interessi britannici nel medio oriente abbiano subito una sconfitta. Nei circoli ufficiali si mantiene il massimo riserbo, mentre l'ambasciatore britannico al Cairo, che si trovava in vacanza in Francia, è stato richiamato questa sera a Londra per consultazioni con Eden, ministro degli Affari Esteri.

Il «Daily Telegrap», organo ufficioso del partito conservatore, parla del generale Naguib, e sopratutto del nuovo primo ministro egiziano Aly Maher Pascià, col tono più freddo. La ragione di questo atteggiamento può essere ricercata nel fatto che Ali Maher, ha la reputazione, tra l'altro, di avere «tendenze americane», per non non dire di più. Quanto al generale Naguib, si conosce ormai un episodio che appare molto significativo: qualche ora dopo il suo colpo di forza, egli ha inviato rappresentanti all'ambasciata americana del Cairo, per pregare quei funzionari di voler riferire agli inglesi che un intervento da parte delle truppe britanniche avrebbe urtato contro una decisa resistenza.

Quali che possono essere le possibili conseguenze sul piano esterno di questo colpo di stato — si riconosce oggi a Londra — l'azione combinata di Naguib e di Ali Maher rappresenta un netto indebolimento dei poteri reali. Tra l'altro, infatti, Maher ha fatto dichiarare stasera da uno dei suoi portavoce che egli favorisce la convocazione dei comizi elettorali in un prossimo avvenire, che si crede possa essere anche la fine dell'anno, se non addirittura il mese di ottobre, come alcune notizie dal Cairo lasciano supporre.

E' stata precisamente questa richiesta di organizzare le elezioni, avanzata quando egli era presidente del consiglio nel marzo scorso, a suscitare in primo luogo l'ostilità di Faruk, che sperava di trovare in lui l'uomo della situazione, nei suoi confronti, e infine a provocare la sua caduta. Elezioni più o meno oneste, va notato, porterebbero certamente di nuovo il Wafd al potere con un programma nettamente antibritannico.

Nei commenti della stampa britannica al duplice colpo incassato nello spazio di due giorni dalle due monarchie «britanniche» nel medio oriente, quella dello Scià di Persia e quella del re d'Egitto, si nota oggi un certo accorato rincrescimento. Sono gli ultimi re, sembra dire questa stampa, gli ultimi re nostri, che se ne vanno o stanno per andarsene.

Vice

La situazione in Egitto

IL CAIRO, 24. — Aly Maher, il Primo Ministro imposto a Faruk dai gruppi militari facenti capo al generale Naguib, ha formato oggi il nuovo governo in seguito ad un colloquio con Faruk. Il governo è composto di undici elementi, e in esso Aly Maher si è riservato i portafogli della Guerra e della Marina.

Secondo gli ambienti bene informati, ecco le richieste principali fatte a Faruk da Naguib e da Aly Maher: 1) mutamento nell'alto comando egiziano, e fra l'altro l'allontanamento del capo delle forze armate maresciallo Mohammed Haidar Pascià (che ha già dato le dimissioni) e del suo capo di Stato Maggiore, gen. Hussein Farid Bey, ambedue arrestati ieri durante il colpo di Stato militare; 2) mutamento completo nella composizione della commissione dell'esercito incaricata degli acquisti; 3) nessuna riduzione del bilancio militare.